9

INTORNO
ALL' ACQUIDOTTO CLAUDIO

Digitized by Google

Digitized by Google

INTORNO
ALL'ACQUIDOTTO CLAUDIO

MEMORIA

LETTA NEL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

ALLE SCIENZE NATURALI DI NAPOLI

Nella tornata del 20 Gennajo 1842

DAL SOCIO CORRISPONDENTE

ARCHITETTO FELICE ABATE

NAPOLI

Dalla Stamperia De Marco

VICO S. NICCOLÒ ALLA CARITA' N. 14.

1852.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL'EGREGIO CAVALIERE

FELICE SANTANGELO

CHE ALL'INCREMENTO E SPLENDORE

DEL MASSIMO OSPIZIO DE' POVERI

DELLE ARTI E DELLE NATURALI SCIENZE

DILIGENTE PROVVEDE

QUESTO DISCORSO SULLA RESTAURAZIONE

DEL CLAUDIANO ACQUIDOTTO

IMPRESA UTILE GLORIOSA DESIDERATISSIMA

FELICE ABATE ARCHITETTO

UMILMENTE INTITOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Reale Istituto d'Incoraggiamento

ALLE SCIENZE NATURALI DI NAPOLI

Signori!

Volge poco più che un'anno che io mi dava l'onore di sottoporre al saggio giudizio di questo Reale Istituto un mio opuscolo messo a stampa intorno alle acque pubbliche di questa Città: nel quale io discorreva principalmente del famoso acquidotto romano che da Claudio Imperatore si denomina; pel cui mezzo un grosso volume di acqua dalle lontane sorgenti del Sabato, nella valle di Serino, conducevasi per Pompei Nola Atelea Napoli Pozzuoli, e finalmente nella mirabile piscina presso al porto di Miseno, ciò che di esso avanzava, versavasi. Della quale opera, veramente romana, riandando io le antiche memorie, e gli sparsi avanzi, che qua e la si veggono per una linea di cinquanta miglia, assicurava: sussistere la maggior parte, ed interamente le acque che un tempo

Digitized by Google

animavanla; il perchè, avuto riguardo alla infinita utilità che a questa illustre Metropoli apporterebbe la restituzione di quel ricco volume di acque, le quali per eccellente natura, e per altezza di livello, sono superiori di molto a quelle che ne conducono gli acquidotti di Carmignano, e della Bolla; e dopo aver' accennato come una parte di esse sarebbe agevole menare fin sulla Reggia dell'Augusto nostro Re in Capodimonte, e di là diramarle per tutta la parte alta della Città, e per i villaggi che sulle vette e sulle pendici de'suoi colli si elevano, ed il resto impiegarlo per animare stabilimenti idraulico-industriali; io conchiudeva facendo voti, che volesse il sapientissimo Real Governo la restaurazione e ripristinazione di quell'opera eccelsa, dalla quale altrettanta utilità che gloria avrebbesi ad attendere.

Questo dotto consesso, cui tanto cale il compimento dell'alta missione alla quale è chiamato, faceva eco a' miei voti; ed implorava dall'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, che io venissi autorizzato a perlustrare l'antico acquidotto, minutamente esaminarlo, levarne esatta pianta topografica, fare le livellazioni per tutto il suo corso, e su tali elementi formare un'elaborato progetto d'arte per la restaurazione dell'opera famosa.

Approvava il Real Governo questo nobile divisa-

mento dell'Istituto, cui pur si univano gli avvisi concordi della Reale Accademia di belle arti, e del Direttore generale de'ponti e strade. Il perchè, un Sovrano Rescritto, ne'sensi dall'Istituto espressi, mi affidava l'onorevole incarico.

Era questa la pietra fondamentale dell'opera. Io coglieva avidamente l'occasione che mi si presentava di rendere un'utile servigio allo Stato, con rivolgere gli studi della mia professione ad uno scopo tanto importante, il quale già da più tempo esercitava la mia mente. La ricerca dell'antico acquidotto esser doveva la base delle mie operazioni; perciocchè da dugentottant'anni in qua, che il Tavolario Lettieri visitò e descrisse quel monumento, nessun'altra compiuta perlustrazione eraseno mai fatta; percui avevasi forte ragione a dubitare se i differenti spezzoni di canali sparsi per i luoghi da quell'antico scrittore indicati fossero parti di un solo, o di più acquidotti: il qual dubbio per alcune archeologiche difficoltà veniva pur provocato. Ed invero, in sul cadere del secolo passato, delle ricerche, d'ordine del Governo, venivano per tale bisogna praticate; ma intraprese con metodo assai sommario, ed incerto, per le calamità de' tempi che seguirono rimasero incompiute. Dipoi, ne'primi anni del decennio della militare occupazione, la Reale Accademia delle Scienze

Digitized by Google

delegava a questo fine una commissione de' suoi membri della quale faceva parte il dottissimo Domenico Cotugno; ma costoro fattisi ad esaminare da archeologi, non come architetti, i pochi avanzi che della grande opera appariscono fuori terra, nessuno giudizio poteron dare sulla unità ed integrità dell' acquidotto. E nei tempi a noi più vicini, un'illustre architetto napolitano, fu Cav. de Fazio, riceveva dalla stessa Reale Accademia l'incarico di esaminare con i lumi della scienza architettonica, e col mezzo di strumenti geodetici, gli avanzi del Claudiano acquidotto; ma ancor questa volta, non so per quale disavventura, rimasero le ricerche imperfette.

Per le quali cose, io diceva, erami forza cominciare dal trovare l'acquidotto, che per la più parte nelle viscere della terra si nasconde. Nella quale ardua ed interessante ricerca, nè fatiche nè pericoli io risparmiai. Cominciando dalle sorgenti delle acque nella valle del Sabato, ove le prime vestigia di quel monumento appariscono, seguì di esso passo passo gli avanzi, molti de'quali, sconosciuti, a forza di scavi, e di ripetute inchieste, discoprì: percorsi l'acquidotto per tutti i tratti sopra terra; penetrai con esso sotto i monti Appennini, i quali mirabilmente due volte perfora, e sotto le vaste pianure che si stendono da Montuoro a

Digitized by Google

S. Giorgio, da Sarno a Napoli; innumerevoli pozzi-spiragli lungo il cammino io rinvenni; tutto disegnai e descrissi; e tracciatone, mercè la bussola, il sentiero sulla carta geografica che abbraccia nei contorni di Napoli i territori di quattro province, potei dire al Real Governo, ritornato dalla mia peregrinazione: l'esistenza dell'acquidotto Claudio non è mica un problema, ma è un fatto che ho riconosciuto; ecco là il suo andamento; son quelli i luoghi che percorre; esso fa miglia quarantatre dalla sua origine fino a Napoli; giace per trenta miglia sotterra, a varia profondità; la Provvidenza ha conservato intera questa parte maggiore, ch'è di un'altissimo valore; la restaurazione delle restanti miglia tredici, che sono i tratti superficiali, è breve quanto facile; la sua origine è superiore per assai più che 1500 palmi al punto di arrivo in Napoli; la è lieve impresa menare, mercè di esso, le acque del Sabato, non già per forza di macchine, ma di per loro stesse fluenti, su Capodimonte, e su i luoghi più alti della Città: la ripartizione delle quali per i bisogni della Capitale, e le altissime cadute ch' esse avranno lungo il lor corso, apporteranno al regio erario una rendita assai cospicua, a fronte della quale le spese per la restaurazione di quel prodigio dell'arte saranno lievissima cosa.

Digitized by Google

Signori! permettetemi che rapidamente vi dica il cammino che fa l'acquidoccio, con alcune più notevoli sue particolarità; imperocchè io son certo, che a chiunque scaldi il petto amore per le patrie glorie, e massime ad ognuno di questo dotto consesso, assai importi il poter conoscere dapresso, quando che sia, questa grande opera romana.

(*) Là nel mezzo di una delle diramazioni degli Appennini, che partendo dal tronco principale dividono in più regioni questa parte continentale del Regno, giace, a scirocco di Avellino, capoluogo del Principato Ulteriore, alla distanza d'intorno a sette miglia, una ampia valle, cui sublimi monti fan corona. È questa la valle del Sabato, così detta dal fiume che vi trae origine: nella quale ne' tempi vetusti sorgeva la famosa *Sabatia*, che dal luogo aveva il nome; ed ora vi rimane il Comune di Serino, diviso in ventidue casali, che quà e là sulle pendici di quelle montagne si elevano.

È in questa valle che stanno del fiume le principali sorgenti: tra le quali ve ne ha una, che si denomina dell'*Acquaro*, 1, di particolare fecondità, ed ec-

(*) Vedi l'annessa carta geografica, nella quale ho delineato il corso dell'acquidotto, fino in Napoli.

Digitized by Google

cellenza, immancabilo in tutti i tempi dell'anno: la quale quasi in un sol punto scaturisce dalla terra, ove fa un lago, di figura pressocchè rettangolare, dicui la maggior lunghezza è palmi 512, e la larghezza massima palmi 200. Un robusto muro chiude quel fonte dal lato di ponente; fornito essendo di due cateratte, per una delle quali, cui non chiude saracinesca, si versano le acque in un'alveo naturale, che vi rimane circa dieci palmi sottoposto di livello. A destra di siffatta sorgente, ed alla distanza d'intorno a cento passi geometrici, ne sta un'altra, che si appella dell'*Acquarulo*, 2, copiosa pure, ma da meno di quella, e di figura assai più varia: della quale le acque per breve corso naturale si mescolano con quelle della prima, ed insieme unite in un solo alveo, vanno oltre. Ad austro poi di questa seconda sorgente, dopo un tratto quasi eguale a quello che l'una dall'altra separa, scorre il fiume Sabato, derivante dalle pendici di quelle montagne: il quale, traversato per sotto un ponte la strada che congiugne i casali di S. Lucia e Trojani, con Ferrari (tutti del Comune di Serino) percorre, serpeggiando, quella vallea, ove riceve le acque delle dette due scaturigini, e man mano di altre molte confluenze lunghesso il cammino s'ingrossa.

Furono le acque di quei due fonti che gli an-

Digitized by Google

antichi romani, dominatori del mondo, condussero a questa volta pel mirabile acquidoccio dicui parlo.

Del quale vedosi l' origine a meno che cinquanta passi dalla sorgente dell' *Acquaro,* ovo appariscon pure le tracce di un canale traverso, che vi menava le acque dell'altra scaturigine, *Acquarulo,* e di un piccol ponte-canale, ad un'arco, per lo quale quello superava l'alveo naturalo in cui tali acque scorrono. L'acquidotto trovasi quivi pochi palmi sotterra, largo palmi quattro, e presenta de' tratti del suo letto e delle sponde, solidamente fabbricati in piotra tufo-vulcanico e mattoni, ma per la più parte rovinati, come pur sono quasi tutt' i tratti superficiali: su' quali, più che il tempo, ha agito la mano devastatrice dell' uomo. Traversando dapprima da levante a ponente la valle del Sabato, giugne alle pendici de' monti che a sinistra di quella si elevano, 3: i quali poi percorre a mezza-costa, con lieve pendio longitudinale, seguendo l'alternar continuo de' loro dossi e burroni, gli ultimi de'quali, ove in piano, ove per piccoli occhi di ponte, sorpassa. Così lasciasi a destra il paese di S. Michele, accavalla per un ponto ad un arco, dicui restano pochi avanzi, la valle di Follinola, 4, e giugne alle falde orientali del monte di Ajello: il quale allo stesso modo costeggia, lasciando a sinistra, sull' alto, il paese dello stesso no-

me. Indi protraesi circuendo per tre lati il Comune di Cesinali, e ripiegasi dalla opposta parte di Ajello per la pendice occidentale della montagna, sì che lasciasi a sinistra il casale di Tavernola, e di rincontro, nel pendio del monte opposto, il paese Bellizzi. A questo modo distendendosi oltre, traversa per brevi tratti due banchi di tufo-vulcanico, e perviene, dopo il corso di circa dieci miglia dalla sua origine, alla valle Contrada, in tenimento di Forino, 5.

Di questo tratto dell'acquidotto non restano, come dissi, che ruderi, e malconci spezzoni. La sua luce, quasi da per tutto uniforme, è larga palmi 3, alta palmi 7, 50: la struttura n'è varia, secondo i materiali che offrono i luoghi per i quali esso percorre; ove di pietra calcare, ove di tufo-vulcanico, alternato con de'filari di mattoni: le sue sponde son vestite d'intonaco, ed il letto n'è formato per un saldissimo battuto di tegole peste: in alcuni siti, ove abbonda l'argilla, il cielo di esso è coverto, in vece di volta di fabbrica, da grandi lastre di questa terra, cotta, poste a cavalli, ciascuna delle quali non è meno di palmi 2, 50 per 3.

Fin quì l'acquidotto si è sviluppato a mezza-costa, ed a fior di terra, tra le montagne. Ora gli si oppone di fronte il monte di Forino, quasi volesse arrestargli

Digitized by Google

il passo; ma l'acquidoccio il buca netto, per tre miglia di lunghezza, nel sasso calcare, e così esce d'impaccio. Questo mirabilissimo traforo, la cui luce presenta le stesse dimensioni che i tratti in fabbrica, dirigesi da levante a ponente per sotto il casale Contrada (parte del Comune di Forino) ove nel sito in cui oggi esiste una taverna, 6, sulla consolare de'due Principati, àvvi un profondissimo spiracolo, per entro il quale non son molti anni che discendevasi fino al fondo dell'acquidotto; ed altri simili, di enorme profondità, ve ne hanno in prosieguo. Il piano verticale che passa per la sua direttrice incontra, poco innanzi, la gola, 7, tra'monti Faliesi, e Bufoni; e dipoi la pianura di Forino, 8, su la quale quel Comune rimane a destra con i suoi casali di Preturo Pozzo Celsi. Traversato questo piano, a non molta profondità, e l'altra gola, 9, che separa il monte della Laura da quello di Montuoro, sbuca fuori nel vallone che si denomina de' *pozzilli*, 10, di dove scende giù precipitosamente per le falde orientale e settentrionale del secondo monte, nel mezzo di quelle traversando, quasi in piano, il vallone Cannavaro, 11, che proviene da Bracigliano, e giugne al piano di Montuoro inferiore, poco innanzi le rampe della Laura, 12.

Questo secondo tratto dell'acquidotto è mirabilissimo sorprendente e di un valore inestimabile, non me-

no per l'arduo traforo del monte, e per la natura saldissima del sasso in cui lo è praticato, che per la enorme caduta di 6 a 700 palmi, come a colpo d'occhio la stimo, nessuna livellazione avendone ancor fatta, che presenta dal punto ove riesce fuori dalla montagna fin sul piano di Montuoro: la quale ove servir dovesse per mero diletto della vista, e dell'immaginazione, presenterebbe una scena assai più sublime che la gran cascata di Caserta, e le più famose, di Tivoli, e del Niger; ma laddove a vantaggio dell'industria, il che certamente sarebbe più sano consiglio, la si dovesse impiegare, chi non vede qual'enorme potenza motrice sarebbe quella di un fiume precipitante da un'altezza sì sterminata? quante macchine, quanti stabilimenti industriali potrebbero venirne animati! ed in qual sito? in una pianura fertilissima, da molti paesi popolata, cui traversa una strada consolare, che per discreta lunghezza perviene al mare nel golfo di Salerno. Signori! non credo dovervi dimostrare questa caduta essere tal sorgente di ricchezza, che basterebbe sola a compensare ampiamente tutte le spese che può importare la restaurazione dell'acquidotto.

Proseguendo oltre nella descrizione, dirovvi, che pervenuto il canale nella pianura, questa traversa sotterra, prima in direzione da tramontana ad ostro,

Digitized by Google

tra Preturo (casale di Montuoro inferiore) e S. Severino, 13, poi da levante a ponente, tra questo Comune e S. Giorgio, fin che arriva al casale di Lanzara, 14: il qual corso, che è di miglia sei, per innumerevoli pozzi-spiragli vien mostrato. L'acquidotto giace quivi a non molta profondità nel terreno, per la più parte costrutto in fabbrica, di pietra calcare o di tufo-vulcanico, ed in alcuni siti forato ne'banchi di quest' ultima formazione. I suoi spiracoli sono di figura parallelepipeda, a base quadrata del lato palmi tre.

Tutto questo tratto è non meno del precedente interessante, perchè affatto sano e solidissimo si conserva: a tal segno, che sotto le abitazioni di S. Giorgio e Lanzara i proprietari di quelle ne han formate tante cisterne, serrandone degli spezzoni tra due muri, e servendosi de' spiragli per attingervi; ma lo è sopratutto importantissimo per la uniforme e forte declività che tiene, la quale stimo, non esser meno che 800 palmi. Il che importa, che quella ingente ricchezza, la quale io dissi apporterebbe la caduta di Montuoro, sarebbe ancor meno della metà di quella che si avrebbe per la stessa unita alle altre del tratto posteriore fino a Lanzara.

Pervenuto a quel casale l' acquidoccio, trovasi a fronte un' altra montagna, quella denominata di

Digitized by Google

Patierno, la quale le pianure anzidette da quelle di Sarno divide. Voi che udiste come quel condotto superasse il primo, già immaginato che quest'altro monte ne venisse in pari modo dall'una all'altra parte bucato. Così è veramente ; ed io vi aggiungo, che questo secondo traforo è non meno lungo dal primo, cioè a dire tre miglia, e come quello aperto a forza di scalpello ne' massi di calcare compatta: desso cominciando dalla pendice orientale del monte, in quello s'inoltra nella direzione da greco a libeccio, seguendo il piano verticale che passa per la sua vetta meno elevata, 15; e poichè nelle più cupe viscere di esso è penetrato, ripiegasi da ostro a borea, per la qual direzione sbuca poi fuori dalla opposta parte, verso il piano di Sarno, nella valle che ha nome Boscone, 16. Profondissimi spiragli dalla cima e dalle falde del monte scendono fino ad esso, in pari modo, e per la più parte, tagliati nelle calcaree formazioni: tra i quali havvi un cunicolo che veramente è mirabilissima cosa, il quale dalla sommità del monte, per una obbliqua direzione, non so per quante centinaja di palmi (perchè è a mezzo del cammino interrato per le materie cadutevi da un pozzo verticale che con esso comunica) perviene fino all' acquidotto: la sua luce è di palmi 4 per 8; ed il

Digitized by Google

letto è formato a scalinata, mercè la quale si discende giù.

Sbucato fuora dal monte Patierno l'acquidoccio, proseguendo per la stessa direzione, e restando a poca profondità sotterra, perviene allo' falde dell' altra montagna che a sciroeco di Sarno si eleva; ove piegando a manca, va quella costeggiando a fior di terra, sorretto, a quando a quando, da murali costruzioni in pietra calcare: nel qual modo passa, a molta altezza, per su l'abitato di quel Comune, ove nel luogo che si appella la *terra vecchia,* un grossissimo muro, da robusti contraforti rafforzato, tutto a rivestimento di mattoni, sostienlo su quell'aspra pendice: la quale superata, passa dipoi per sotto l'abitato di Episcopia (casale di Sarno) traversa il piano, poca profondamente, e raggiugne più innanzi la costa dello stesso monte, propriamente là ove da un punto assai più basso scaturisce la principale sorgente del fiume Sarno, quella che comunemente dicesi *la Foce.* A questo modo prosegue oltre, fin che arriva al confine del tenimento di Sarno, nel luogo che si denomina *delle mura d'Arce.* Quivi in due braccia si dirama; uno che segue costeggiando il monte, l'altro che è sopportato nel piano da un ponte-canale ad un ordine d'archi, lungo palmi 612, solidissimamente costrutto in pietra viva a rivestimento di

Digitized by Google

mattoni, e rafforzato dal lato sinistro, da contraforti, posti tra ogni due archi: terminato il quale, poco più innanzi i due rami in uno si congiungono.

Questo tratto dell'acquidotto, che attraversa il territorio di Sarno, è lungo cinque miglia, e rimane quasi sempre a fior di terra, se non che alcune volte si sepellisce a poca profondità, ed alcune altre su robuste opere murali si eleva. Per quel che risguarda il suo stato di conservazione, può ritenersi: una mettà circa essere sana; e l'altra, che comprende tutta la parte fuori terra, ruinata.

Dal descritto ponte-canale proseguendo oltre, internasi nella terra; e così percorre, a varia profondità, prima il piano di Palma, lasciandosi a destra quella città, poi successivamente i territori de' Comuni di Nola Saviano Marigliano Somma S. Anastasia. In quest'ultimo tenimento, nel luogo che si dice la Preziosa, riesce alla luce; e comechè il terreno tra Pomigliano d'Arco Casalnuovo ed Afragola presenta un lieve avvallamento per lo tratto di due miglia; l'acquidotto traversavalo sorretto, ove da muro continuo, ove d'archi e pilastri, delle quali opere oggi non restano che le vestigia. E dipoi rialzandosi novellamente il terreno, l'acquidoccio vi s'insinua dentro, nel tenimento di Afragola; e così protraesi, ad una profondità sempre crescente,

Digitized by Google

per i territori de' Comuni di Casoria e S. Pietro a Patierno; entra in Napoli forando per sotto al Campo di Marte il colle di Capodichino; traversa da sinistra a destra, a poca profondità, l'antica consolare che ivi conduce, il che avviene alquanto più innanzi la diruta chiesa di S. Giuliano; ed indi giugne a' ponti-rossi, per su i quali sormonta in due rami paralleli, perchè poco pria di giugnervi si raddoppia, la vallea, e la strada che da quelli ha nome. Di cotesti ponti-canali il sinistro, che avanza quasi intero, è formato ad un ordine di archi e piloni, lungo palmi 470, con muratura mista di pietre a strati orizzontali, di opera laterizia, e di opera reticolata: del destro non rimangono che pochi avanzi.

Appresso quo' ponti l'acquidotto s'insinua nel colle di Capodimonte, ove, a destra della strada che su quello conduce, appare per tre bocche, che dimostrano ad altrettanti rami appartenersi, i quali però dopo breve tratto si fan due, perchè due in uno convergono. Più innanzi rivedesi, ancor doppio, nel limitare destro della strada che mena al Monastero di S. Eusebio vecchio, a poca profondità dalla superficie del terreno superiore, e dalla opposta parte di quella, tutto fuori terra, ma per brevissimo avanzo, si scorge: indi sepoltosi nuovamente, e presentando di tratto in tratto su la superficie del terreno gli orifici

de'suoi spiracoli, riappare con ambedue le bocche in un fosso ch'è fuori l'angolo settentrionale del Real Orto botanico. Qui posi termine alle mie perlustrazioni.

Quest' ultimo tratto che visitai dell' acquidotto, dal pònte-canale di Sarno al Real Orto botanico in questa Capitale, è lungo miglia sedici; dalle quali dedotte le miglia due, che comprendevano il tratto fuori terra tra Pomigliano d'Arco ed Afragola, il quale dissi più non essere; il resto per quattordici miglia percorre sotterra, a varie profondità, quella fertilissima pianura, sulla superficie della quale molti de' suoi pozzi-spiragli appariscono, moltissimi altri restando nascosti per i rialzamenti del terreno, prodotti nel corso de' secoli dagli alluvioni, e dalle eruzioni del Vesuvio. Io son penetrato nell' acquidotto da per tutto ove mi è stato possibile; ne ho percorsi lunghissimi tratti sotterranei, fino a che la respirazione me 'l comportava, imperocchè i depositi di arena, ed i stalattiti generatisi sulle sponde, ne restringono fortemente la luce; ed ho esultato di gioja al vedere quella immensa opera conservarsi intatta; i muri solidissimi, costrutti verso Sarno in pietra calcare, verso Napoli in tufo-vulcanico; gl' intonachi, ed il pavimento, battuto di tegole peste, divenuti più che selce duri. Della quale perfettissima conservazione si ha pruova da per tutto, come nel territorio adia-

Digitized by Google

cente al Real Orto botanico, ove i pozzi-spiragli, con i tratti sottoposti dell' acquidotto, che appositamente si son murati d' ambo le parti, trovansi convertiti in cisterne, come dissi essersi pur altrove praticato.

Signori! questo che descrissi è l' acquidotto Claudio. Il quale, unendo insieme le lunghezze de'differenti tratti in cui l'ho considerato diviso, forma fino in Napoli miglia quarantatre, e miglia cinquanta fino a Miseno. Fermandoci a Napoli, poichè il tratto posteriore nello stato presente delle cose non interessa che la sola scienza archeologica, abbiamo, che delle quarantatre miglia più che trenta percorrono sotterra le pianure e i monti, e conservansi perfettamente sano, o nel massimo grado di solidità; se non che sono ostrutte nella più parte per le terre depostevi dall' antica corrente delle acque, o portatevi dagli alluvioni che vi si sono versati dagli spiracoli, o per le croste stalattitiche che sulle sponde vi si sono generate; ma le restanti trediei miglia protraendosi a fior di terra, han soggiaciuto al doppio potere distruttore, del tempo, e de'barbari; percui han bisogno di una quasi intera ricostruzione: nella quale però verrebbe utilizzato l' immenso materiale, specialmente il laterizio, ch' è negli avanzi dell' antico condotto.

Vale a dire, che la massima parte dell'opera esi-

Digitized by Google

ste; perciocchè il valore de' tratti superficiali è minimo rispetto a quello de' tratti sotterranei, i quali han bisogno, per tutta restaurazione, di essere solamente espurgati. In conseguenza, la reintegrazione di questo immenso acquidotto importerebbe una spesa assai discreta. Stimo superfluo trattenervi sulla utilità di questa impresa; imperocchè non vi ha alcuno di voi che non la vegga nella pienezza della sua luce; e che perciò non faccia voti nell' animo suo, perchè a vantaggio ed a gloria della patria la venisse compiuta. Solo dirovvi che la considerevolissima declività che porta lungo il suo cammino l'acquidoccio, la quale vi cennai, pel solo tratto da su la montagna della Laura fino a S. Giorgio, non esser meno che 1400 o 1500 palmi, è tal circostanza, dicui non puossi appieno apprezzare il valore, il quale eccede i limiti di qualunque calcolo, e sorpassa quanto di più brillante sappia divinare l' immaginazione. È per questa circostanza che sarà facilissimo menare un ramo delle acque, o ancor tutta la loro massa, se si voglia, fin su i colli che a questa Capitale fan corona, i quali tutti di villaggi, e di popolazioni son cospersi, e massimamente sulle incomparabili delizie del Re nostro Augusto Signore a Capodimonte: la quale altissima conduzione delle acque farebbesi, non già per forza di macchine, ma spontaneamente, per le

Digitized by Google

leggi eterne di natura; sol che un novello ramo di condotto, dipartendosi da un punto determinato dell'antico, che fosse di livello superiore a quello cui vuolsi pervenire, e percorrendo per la linea meno depressa il tratto ch' è tra la falda orientale del monte di Palma e Capodimonte, pervenisse al suo scopo come un gran sifone: il quale, ognuno intende, esser dovrebbe di una struttura convenevolmente robusta, per resistere alla pressione della colonna fluida, ed affatto chiuso, se non che provveduto a determinate distanze di torri, o di valvole opportunamente congegnate, per lo sprigionamento dell' aria che seco suol menare l' acqua corrente. Opera questa sicurissima, che attiensi a' principî fondamentali della idraulica, e che perciò nulla ha in sè di difficoltoso, nè di trascendente. Ed è ancora per effetto della indicata declività dell'acquidoccio, che le sue acque pria di giugnere in Napoli sarebbero produttrici di un reddito importantissimo, con dar moto ad innumerevoli stabilimenti idraulico-industriali, che verrebbero posti lunghesso il cammino, ne' luoghi i più acconci, e massimamente nelle pianure di Montuoro S. Severino S. Giorgio. Della qual rendita ove alcuna idea vogliate farvi, ponete mente, che i molini che questa Città tiene nel fossato delle antiche mura, da S. Carlo all'Arena al Carmine, essendo animati da una

Digitized by Google

massa d'acqua minore di quella che menerebbe il Claudiano acquidotto, e con meno che cento palmi di cadute, rendon circa 40,000 ducati annui, oltre ch'è a carico degli affittatori l'espurgo periodico e la manutenzione dell'acquidotto Carmignano; ma le cadute dell'acquidotto romano sono più che quindici volte quelle mercè le quali l'altro produce questo effetto. Ed oltre a ciò, voi pur troppo conoscete, che i vantaggi materiali che portano le industrie e le grandi manifatture, sono parte infinitesima de' più importanti vantaggi morali che per esse riflettono la fortuna e la civiltà de' popoli!

Signori! l'impresa di cui parlo è degna de' tempi in cui viviamo; è degna del genio superiore del Re, il quale per innumerabili importantissime opere a noi rifulge. Voi sentirete, ne son certo, con interesse, che quando l'Augusto Monarca degnavasi accogliere, e clementemente compatire, questa prima parte del mio lavoro, che a lui rassegnavala l'egregio Direttore generale de' ponti e strade, disponeva nel tempo stesso, che l'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, il quale aveva dato le prime mosse all'affare, questo interamente, e con la consueta sua sagacità regolasse; imperciocchè ognun di voi sa quanto debbasi attendere da quel Ministro illuminato sapiente promotore ferven-

Digitized by Google

tissimo di ogni intrapresa che rifletta la gloria del Sovrano, e la prosperità dello Stato. Questa, o signori, è una circostanza assai avventurosa per la restaurazione dell' acquidotto Claudio.

Ma voi forse intendete dirmi, che acciò si possa dare opera a cotesta restaurazione, occorre anzi tutto sen facesse un compiuto progetto d'arte, come già fu disposto. Ed io vi soggiungo, che avrei a quest'ora dato compimento a tal Sovrano comando, se non avessi veduto, che, acciò il progetto riuscisse, come esser deve, esattissimo, fa d'uopo che l'acquidotto venisse pria espurgato; imperciocchè devesi camminarlo interamente per dentro, osservarlo in tutte le parti, misurarlo esattamente, levarne la pianta sotterranea, o farne le più accurate livellazioni; perchè si avessero tutti quegli elementi che son necessarl per formare l'analisi precisa delle opere, e delle spese, che occorrono per restaurarlo. Questo espurgo, che vale, come vi diceva, la reintegrazione della maggior parte dell'opera, posso ben da ora accertarvi che importerebbe una discretissima spesa; comechè è facilissimo il cavare e tagliare le materie ostruenti, ed estrarle fuori per gl'innumerevoli spiragli che lunghesso l'acquidotto esistono.

Signori! pongo termine al mio dire pregandovi

Digitized by Google

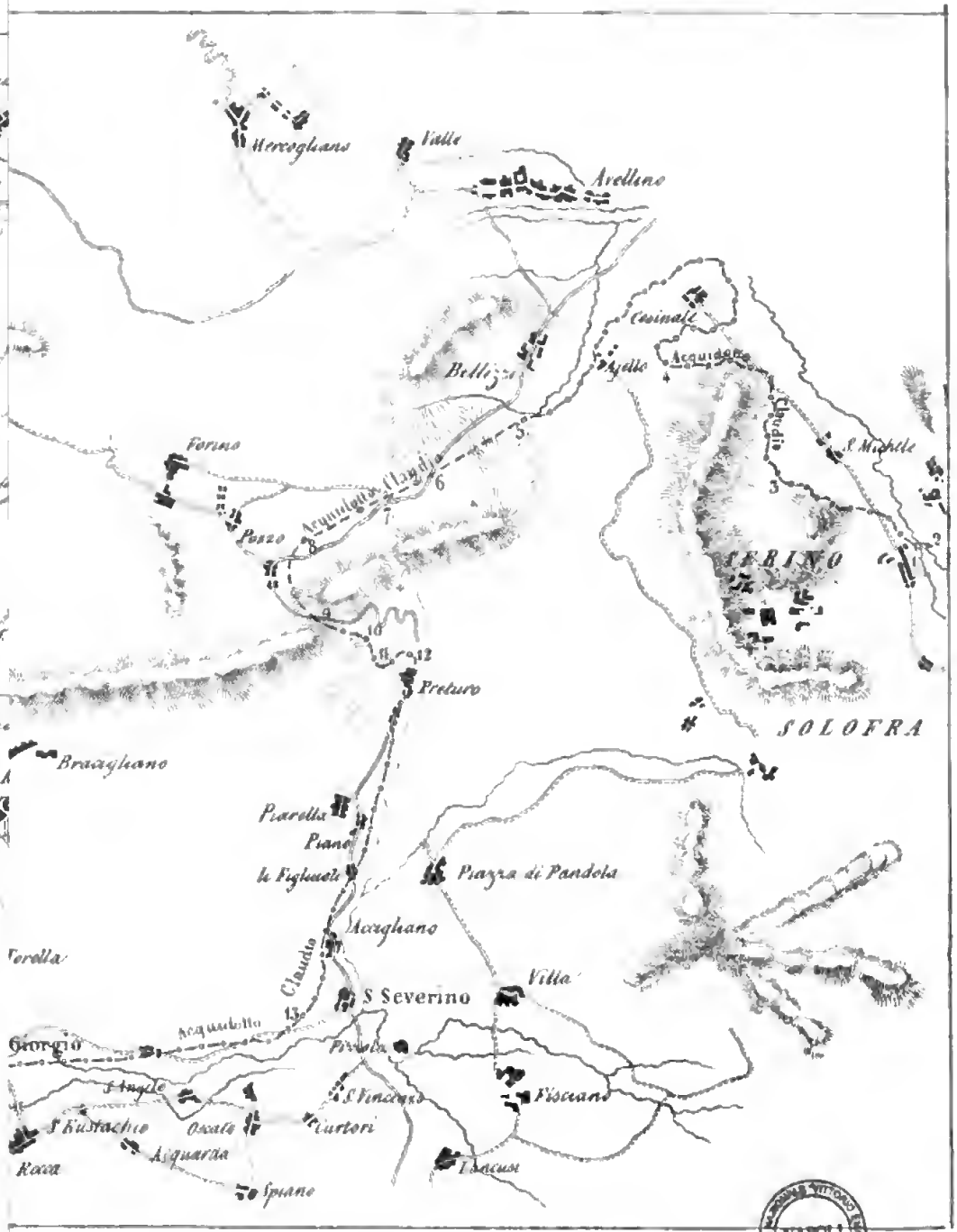
che vogliate essere gl' interpreti de' voti comuni presso l' ottimo Ministro, acciò egli approvi l' espurgo dell'acquidotto Claudio, come base di ogni operazione per restituire a nuova vita quella immensa opera romana, la quale la Provvidenza salvò dal morso di diciotto secoli, perchè servisse ad illustrare il regno fortunato del migliore de' Re.

FINE.

Digitized by Google

VA
1735938

Digitized by Google



Felice Abate architetto perlustrò disegnò e descrisse nel 1841.

NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google